

**Fernando Sorrentino**— *Buenos Aires (Argentina)*  
**SU MARCO DENEVI: UN PROFILO E TRE  
EMENDAMENTI<sup>1)</sup>**

Questo lavoro si divide in due parti.

La *Prima parte* ha per titolo "Marco Denevi, prodigioso inventore di mondi fittizi", è stata scritta nell'anno 2002 e contiene alcune informazioni incomplete e/o erronee.

La *Seconda parte* s'intitola "Poscritto di agosto 2006, con palinodie, correzioni e precisazioni" e prova ad evitare ed emendare detti equivoci.

Dunque procediamo.

***Prima parte*<sup>2)</sup>**

**Marco Denevi, prodigioso inventore di mondi fittizi<sup>3)</sup>**

**Un giovane sconosciuto**

Sul finire del 1954 o agli inizi del 1955 le autorità dell'antica, venerabile ed ora ahimè estinta casa editrice Guillermo Kraft di Buenos Aires convocarono nei propri uffici di *calle* Reconquista 319 cinque illustri scrittori argentini: Fryda Schultz de Mantovani, Rafael Alberto Arrieta, Roberto F. Giusti, Álvaro Melián Lafinur e Manuel Mujica Láinez.

Questa signora e questi quattro gentiluomini avrebbero avuto il compito di integrare la giuria che avrebbe assegnato, a chi ne avesse avuto maggior merito, il «Premio Kraft 1955 per il Romanzo Argentino».

Portato a termine il compito di esaminare i meriti di centoundici opere la giuria convenne unanimemente, e senza esitazione alcuna, di assegnare il premio del concorso al romanzo dal titolo *Rosaura a las diez* (Rosaura alle dieci). Questo denotava tale maturità espressiva, tale ricchezza e varietà di linguaggio, tale precisione e sapienza nella sua trama che i membri la immaginarono opera di qualche già consacrato collega.

Aperta tuttavia la busta che avrebbe rivelato l'identità dell'esperto narratore, risultò che il nome dell'autore di *Rosaura a las diez* era assolutamente sconosciuto, non lo aveva mai sentito menzionare nessuno e neppure era mai apparso in calce ad un raccontino pubblicato in una rivista letteraria di dilettanti.

Si trattava d'un tal Marco Denevi. Le persone di Kraft, quando questi si presentò, non si trovarono di fronte ad un barbuto e stravagante profeta con pipa, zazzera ed occhiali travestito da «intellettuale», ma ad un uomo corretto, timido e taciturno di appena trentatré anni d'età che vestiva come un grigio impiegato e lavorava in qualità di avvocato nell'ufficio legale di un ente bancario.

Poco dopo aver ricevuto il Premio Kraft, Denevi avrebbe spiegato:

*Rosaura a las diez* è il mio primo libro; il suo primo paragrafo, il mio primo paragrafo; la parola con cui inizia, il mio debutto come (come dirlo?), come

«ejercitador de las letras»<sup>4)</sup> (l'espressione è dell'apocrifo Mairena)<sup>5)</sup>. L'opera nacque, come lo desiderava Martí<sup>6)</sup>, da un atto d'amore. Scriverla fu un lavoro fatto con fretta entusiastica, gioiosa, dolorosa, senza tregua. E pura, perché scopriva allora in sé stessa ogni sua ragion d'essere, senza preoccuparsi del suo destino futuro. Appena terminata, la sua gioia ed il suo dolore si fecero irrecuperabili e di ambedue non sopravvisse che una transvalutazione di ordine spirituale. Che tale è, giustamente, quanto avviene ad ogni autentico atto d'amore.

**Il perfetto meccanismo d'orologeria**

Com'è noto, *Rosaura a las diez* è un romanzo strutturato in cinque parti. In ognuna di esse narratori distinti adducono informazioni diverse sugli stranissimi avvenimenti che hanno per protagonista l'indimenticabile Camilo Canegato, uno dei personaggi —credo io— fisicamente e psicologicamente meglio riusciti della letteratura mondiale.

La prima parte (dichiarazione della signora Milagros) e la seconda (dichiarazione di David Réguel) sono di bocca dei relativi relatori che, in qualità di testimoni, riferiscono secondo i loro assai dissimili punti di vista gli avvenimenti occorsi alla pensione «La Madrileña», specie negli ultimi sei mesi da «aquella mañana en que el cartero trajo un sobre rosa con un detestable perfume a violetas» (quella mattina in cui il postino recapitò una busta rosa con un detestabile profumo di violette) indirizzata a Camilo Canegato.

La parte terza, intitolata «*Conversación con el asesino*» (Conversazione con l'assassino), adotta la forma di un dialogo teatrale puro, senza la minima postilla, tra Camilo Canegato e l'ispettore Julián Baigorri.

Nella quarta parte la ridicola signorina zitellona Eufrosia Morales si reca spontaneamente alla polizia per offrire la propria versione degli avvenimenti e questi sono prodotti sotto forma di discorso libero indiretto.

Chiude il libro la trascrizione testuale di una lettera incompiuta, lettera che s'interrompe nel punto esatto in cui le sue ultime parole chiudono il romanzo magicamente, come un perfetto meccanismo d'orologeria.

Il lettore, dopo aver preso in esame i cinque «documenti» che l'autore ha fornito astenendosi dal minimo commento, ora e solo ora (nelle ultime righe), entra in possesso di *tutte* le informazioni necessarie a sapere cos'era accaduto *realmente*.

Orbene, siccome ho dedicato considerevole parte della mia esistenza a leggere letteratura e siccome ho pubblicato io stesso molti racconti e saggi, posso sostenere di non considerarmi un lettore ingenuo:

resa questa dichiarazione, confesso il mio entusiasmo illimitato per i meriti di *Rosaura a las diez*.

Certe opere, che alla prima lettura avevano suscitato il mio interesse, non hanno superato la prova della seconda; quante volte, per contro, ho potuto rileggere con immenso piacere le peripezie di *Rosaura*? Tantissime, e sempre m'imbatto in nuove sfumature, nuove sottigliezze, dettagli in precedenza sfuggiti.

La cosa certa è che *Rosaura* mi ha accompagnato per gran parte della mia vita. La sua prima lettura da parte mia risale al 1959, quando frequentavo il quarto anno della scuola superiore; le ultime sono di questi ultimi mesi, allorché la lettura la proseguo dividendola con i miei alunni della scuola superiore.

È vero che la struttura narrativa di *Rosaura* è ingegnosa e brillante. Però questo fatto —meramente tecnico— riveste un'importanza secondaria. IL MERAVIGLIOSO DEL ROMANZO SI FONDA SUL FATTO CHE TUTTO CIÒ CHE IN ESSO È NARRATO RISULTA, PER TUTTO IL TEMPO E NEL CORSO DI TUTTO IL LIBRO, SEMPLICEMENTE AFFASCINANTE.

Come nella vita stessa, i livelli del linguaggio si alternano ed ogni personaggio parla esattamente come deve parlare, un dettaglio da patos ci attanaglia e gli enigmi ci avvincono, il migliore umorismo ci fa per contro ridere di buon grado, le sorprese ed il continuo alternarsi di punti di vista ci rammentano che la realtà può avere (e, di fatto, ha) infinite facce e che nessuna cosa è, di regola, sempre quella che sembra essere.

### I fratelli di *Rosaura*

L'opera di Denevi non termina però con *Rosaura a las diez*.

Nelle sue narrazioni notiamo una predilezione per i personaggi anacronistici, gli ambiti chiusi, gli ambienti che intimoriscono, il mistero che suole serpeggiare tra le apparenze quotidiane.

E c'è un tema che si manifesta in una forma e poi, sotto un aspetto un po' diverso, ripetutamente ritorna. Ed è il tema del mutamento di personalità. Il motivo è centrale in *Rosaura a las diez*.

Qualche anno più tardi Denevi torna a vincere un concorso letterario importantissimo, quello della rivista *Life* aperto a tutti gli scrittori ispano-americani. Il suo romanzo relativamente breve ha per titolo *Ceremonia secreta* (Cerimonia segreta) ed è pubblicato nel 1961. È una storia intrisa di misteri, con qualche gotica reminiscenza de «La caduta della casa Usher» di Poe con derivazioni poliziesche; il tutto nell'abituale clima di verosimiglianza psicologica e con l'esatta conclusione di un teorema. Nemmeno qui le cose sono quelle che sembrano essere e persino i piani della vita e della morte si confondono: una donna, per tutti morta, continua ad essere senz'ombra di dubbio viva per la mente di sua figlia.

Nel 1966 vede la luce un altro breve romanzo, *Un pequeño café* (Un piccolo caffè). Il suo insignificante

eroe è una specie di *alter ego* del Camilo Canegato di *Rosaura*. Si chiama, un po' ridicolmente, Adalberto Pascumo ed è altrettanto timido di quello e, così come Camilo, la sua timidezza lo induce a mentire ed a crearsi un proprio mondo fittizio. Una volta ancora Adalberto non è, per gli altri, colui che realmente è.

In *Los asesinos de los días de fiesta* (Assassini dei giorni di festa, 1972) assistiamo ad una molteplice mistificazione: sei stravaganti fratelli dagli strani nomi si spacciano per parenti unici di un ricco defunto. La maggior parte del romanzo si dipana in un clima di meraviglioso umorismo che, quasi impercettibilmente, si addentra in aree di mistero per sfociare infine in imprevista tragedia.

Denevi è anche un maestro del racconto breve e delle ricostruzioni letterarie. Il suo libro *Falsificaciones* (Falsificazioni, 1966) costituisce una festa dell'immaginazione, dell'ingegno e del buon gusto: egli getta in questi brevi testi una luce insolita ed insospettata su fatti storici o letterari che parevano definitivamente fissati.

Ho da poco riletto il volume *Hierba del cielo* (Erba del cielo, 1973). Non sono certo più la persona che ero durante la prima lettura realizzata tanti anni or sono. Tutto il libro è eccellente, vi sono però tre racconti che mi hanno lasciato quasi tremulo d'emozione estetica, tre racconti praticamente perfetti: «Charlie», «Michel» ed «Hierba del cielo». Non posso non dire: «Magari li avessi scritti io...!».

Scopo di questa nota non è passare in rassegna l'intera opera di Denevi. La sua bibliografia è varia ed abbondante.

### La mia gratitudine finale

Si dà il caso che io non posso parlare con la presunta «professionalità» del critico che «lavora» da critico, da persona che odiando magari la letteratura ha l'ingrato obbligo di scrivere qualche saggio su un argomento qualsiasi al fine di adempiere ad un certo compito universitario o giornalistico, o forse per ingraziarsi questo o quel settore politico od economico.

No: questo non è il caso mio. Io sono un lettore che si lascia esclusivamente avvincere dal piacere della lettura. In tal senso gradisco che mi si narrino storie interessanti, storie in cui vi siano misteri od enigmi, e che quei misteri siano per me credibili ed io abbia il desiderio di decifrarli.

E quando quei misteri sono narrati secondo le più rigorose risorse della verosimiglianza, con la massima ricchezza di dettagli, con i personaggi che usano un linguaggio adeguato al loro grado sociale; quando attraggono il nostro interesse tante idee intelligenti; quando fanno qua e là capolino le magnifiche arguzie del suo autore; quando la prosa, costellata di marachelle d'ogni indole scorre fluida e limpida per quelle storie avvincenti..., ebbene, cosa di meglio può pretendere un lettore come me, un lettore che ama la letteratura?

Posso solo provare ammirazione e gratitudine. E questi sono i miei sentimenti verso Marco Denevi. \*

\* Marco Denevi, ultimo di sette fratelli, nacque il 12 maggio 1922 a Sáenz Peña, località della provincia di Buenos Aires contigua all'omonima città. Suoi genitori furono Valerio Denevi, italiano, e María Eugenia Buschiazio, argentina.

Egli fu uomo d'assoluta integrità, uomo probo ed onestissimo, d'incorruttibile rettitudine, che sempre disse quanto dettatogli dalla propria coscienza.

Scrisse in una sintassi eccellente, ebbe vasta e profonda cultura, sapeva il latino, non fece della demagogia, non si finse un vate tormentato, fu privo d'avidità e d'ansia di notorietà. Le spietate e lucrative sette autodenominate «progressiste» che sogliono scrivere in una prosa scolastica, che monopolizzano la letteratura e che in Argentina condizionano i mezzi di comunicazione, tentano di ignorarlo.

Egli tuttavia costituisce, con Borges e Cortázar, il triumvirato dei migliori narratori argentini del XX secolo.

Morì a Buenos Aires il 12 dicembre 1998.

Il volume miscelaneo *Salón de lectura* (Sala di lettura, 1974) include, a mo' di profezia su sé stesso, un poema in splendidi endecasillabi, «Última voluntad» (Ultima volontà), in cui confluiscono ironia, umorismo e tristezza. I suoi quattro versi conclusivi sono assolutamente degni di essere ricordati:

Lego mis huesos a los castos lirios  
y mi memoria a los desmemoriados.  
En cuanto a mi salvación, es suficiente  
la sacra ceremonia del silencio. <sup>7)</sup>

## Seconda parte

### Poscritto di agosto 2006, con palinodie, correzioni e precisazioni

Posso valutare d'aver scritto l'articolo che s'è finito di leggere nel primo semestre del 2002 dato che venne a quell'epoca pubblicato —con i mille ed uno errori possibili ed impossibili: invertendo, congiungendo o separando paragrafi, ignorando o inventando virgolette, eludendo od aggiungendo arbitrari segni di punteggiatura— nel supplemento letterario di un certo periodico del nord-est argentino il cui titolo non desidero ricordare: tanto orrenda fu la sua riproduzione, tanto inetti i suoi editori. Probabilmente, l'attonito lettore di quelle incoerenze avrà immaginato lo sfortunato lavoro essere opera d'una qualche persona irrazionale.

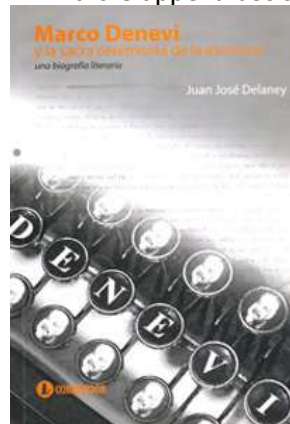
Per fortuna —almeno per me— quasi subito apparve la bella<sup>8)</sup> traduzione italiana che effettuò Mario De Bartolomeis e che può essere letta in: <http://digilander.libero.it/osservletterdgl1/denevi.htm>

Il mio amico Juan José Delaney —altrettanto entusiasta di Denevi quanto me— continuava nel frattempo, con l'intento di pubblicare un libro, le sue ricerche sulla vita e l'opera di don Marco. Questi sforzi lo condussero ad alcune sorprendenti scoperte che

egli, per via dell'antica amicizia che ci lega, non trovò inopportuno comunicarmi.

Poiché, naturalmente, il merito di tali scoperte spetta a Delaney e non a me, occorre attendere che apparisse il suo libro per aver così io diritto a rivelare —di seconda mano, s'intende— alcune di quelle informazioni.

Il libro è appena uscito ed i suoi dati sono:



Delaney, Juan José, *Marco Denevi y la sacra ceremonia de la escritura. Una biografía literaria*, Buenos Aires, Corregidor, 2006, pagg.244. <sup>9)</sup>

Al mio vecchio articolo, pertanto, non ho apportato alcuna modifica e questo compare per lo meno con un dato impreciso e due erronei: essi si sono trasmessi, da sempre, di

pubblicazione in pubblicazione, senza che Denevi avesse mai frapposto rettifica o chiarimento alcuno.

Grazie al lavoro di Delaney, posso ora convertire in preciso il primo ed in esatti i due che seguono:

- 1) Dato impreciso: il vero nome del nostro autore non era Marco Denevi bensì Marcos Héctor Denevi (Delaney, *op.cit.*, pagg. 22-23)
- 2) Dato inesatto numero 1: Denevi non nacque il 12 maggio 1922 bensì il 13 maggio 1920 (*ibidem*).
- 3) Dato inesatto numero 2: Denevi non conseguì mai il titolo di avvocato; fra il 1939 ed il 1950 frequentò la Facoltà di Diritto e Scienze Sociali dell'Università di Buenos Aires ed abbandonò gli studi dopo aver superato gli esami in solo sei materie (*idem*, pagg. 34-35).

- 
- 1) Il presente articolo è pubblicato in lingua originale nel numero 33 di: *Especulo. Revista de estudios literarios. Universidad Complutense de Madrid* ed è leggibile in Internet all'indirizzo:

<http://www.ucm.es/info/especulo/numero33/denevi.html> La Università Complutense fu fondata nel 1499 ad Alcalá de Henares, l'antica località romana di *Complutum*, dal cardinale Cisneros mediante Bolla Pontificia di Alessandro VI pur risalendo forse la sua vera costituzione al 1293, anno in cui re Sancho IV di Castiglia creò lo Studio di Scuole Generali di Alcalá. È con la regina Isabella II che nel 1836 l'Università sarà trasferita a Madrid e verrà chiamata Università Centrale. Dopo varie vicissitudini tra cui non ultime quelle della Guerra Civile che ne comportò la semi distruzione, solo nel 1970, con il riordino governativo dell'Insegnamento Superiore, l'Università di Madrid torna a fregiarsi dello storico nome di Complutense.

- 2) Nel 2002 questa prima parte dell'articolo di Fernando Sorrentino era già apparsa in mia traduzione italiana sul numero 27/28 dell'*Osservatorio Letterario*. La si ripropone qui integralmente per motivi ovvii: la seconda parte dell'articolo sarebbe infatti inintelligibile

senza di essa.

- 3) Nel 1980 le *Ediciones Corregidor* di Buenos Aires ([www.corregidor.com](http://www.corregidor.com)) hanno intrapreso l'edizione delle opere complete di Marco Denevi. Al momento sono stati pubblicati sei volumi il cui contenuto è dettagliatamente elencato nel libro di Juan José Delaney più avanti menzionato il quale contiene, tra l'altro, una dettagliatissima bibliografia di articoli e saggi aventi per oggetto l'opera e la figura di Denevi. Per quanto concerne la traduzione in lingua italiana di scritti di Denevi sei sono allo stato attuale i volumi pubblicati, tutti dalla Sellerio editore ([www.sellerio.it](http://www.sellerio.it)) di Palermo, e precisamente: *Rosaura alle dieci* (romanzo), traduzione di Glauco Felici, 1993, 222 pagg.; *Assassini dei giorni di festa* (romanzo), traduzione a cura di Angelo Morino, 1993, 176 pagg.; *Cerimonia segreta* (romanzo), traduzione e prologo di Angelo Morino, 1995, 92 pagg.; *Musica di amor perduto* (romanzo), traduzione a cura di Angelo Morino, 1996, 130 pagg.; *Redenzione della donna cannibale* (selezione di racconti), traduzione a cura di Angelo Morino, 1997, 196 pagg.
- 4) Letteralmente: *esercitatore delle lettere*.
- 5) Juan de Mairena è il nome dell'apocrifo professore dell'omonimo libro (1936) del poeta spagnolo Antonio Machado (1875-1939) cui questi attribuisce le proprie riflessioni su diverse questioni artistiche.
- 6) José Martí (1853-1895), poeta e politico, è la figura più rilevante e simbolica della storia di Cuba.
- 7) Traduzione: *Io lascio le mie ossa ai casti gigli / e la memoria mia agli smemorati. / Quanto alla mia salvezza è sufficiente / la sacra cerimonia del silenzio*.
- 8) Ringrazio l'Autore per l'apprezzamento che nel testo originale esprime a questo punto per la mia modesta traduzione definendola *pulcra*.
- 9) La presentazione del libro ha avuto luogo giovedì 2 novembre alle 18,30 nell'Aula Magna del Colegio Nacional de Buenos Aires, in Bolívar 263, con la partecipazione degli scrittori Victoria Pueyrredon, Antonio Requeni e Fernando Sorrentino.

Traduzione © e note di **Mario De Bartolomeis**